

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Noi missionari e testimoni

Alla riscoperta del nostro essere AC
Confronto, approfondimento e silenzio

Il messaggio del Vescovo all'AC diocesana
L'invito ad accostarsi al Maestro

La missione vissuta in Ticino
L'esperienza della prossimità





AC: un anno di intensa spiritualità e formazione ecclesiale Sospendiamo i campi, riscopriamo la nostra identità

di Luigi Maffezzoli

L'Azione cattolica in Ticino si prende una pausa di riflessione. Una pausa dalle numerose attività che finora hanno caratterizzato la proposta rivolta a giovani e ragazzi, per ripensare a sé stessa, alla sua identità, al suo ruolo e al suo compito nella Chiesa di Lugano. Ma soprattutto per offrire ad aderenti e simpatizzanti, animatori e responsabili, a persone in ricerca e a coloro che sentono il bisogno di dare risposte alle domande che risuonano nel proprio cuore, momenti di silenzio, di confronto reciproco, di approfondimento di quella fede che sentono vibrare dentro di sé, ma alle quali non riescono a dare una risposta a causa del frastuono da cui sono circondati.

Sarà un anno particolare il 2020. È iniziato con due notizie che hanno rimesso in discussione il senso del nostro stare insieme e provocato un confronto aperto e sincero all'interno del Consiglio diocesano e con il vescovo Valerio: don Samuele Tamagni e don Giustino Petre hanno rassegnato le dimissioni da assistenti del settore giovani e ACR. Dimissioni che nascono da un clima negativo che si era venuto a creare soprattutto all'interno del settore giovani. Clima ritenuto insanabile senza una presa di posizione forte.

Il vescovo le ha accettate cogliendo l'occasione per riproporre una riflessione seria sull'identità dell'Azione cattolica, sulle sue finalità e sul modo di rapportarsi tra responsabili diocesani. Da qui nasce l'invito, che l'Ufficio di coordinamento ha condiviso pienamente, di sospendere per un anno i tradizionali campi che i settori giovani e ragazzi proponevano, per dedicarsi esclusivamente ad un cammino

formativo unitario e aperto a tutti, aderenti e simpatizzanti, incentrato sulla riscoperta di ciò che costituisce l'essere Azione cattolica: luogo ecclesiale educativo e formativo per laici cristiani.

È una decisione sofferta e grave, certamente dolorosa, perché significa rinunciare ad attività che hanno permesso in questi anni di avvicinare numerosi giovani, ragazzi e famiglie. Ma è una decisione necessaria per riprendere con slancio e motivazioni nuove un cammino che rischiava di condurre su sentieri senza meta.

Al centro della proposta formativa di quest'anno, rivolta a giovani e adulti, ci saranno una serie di importanti iniziative. Innanzitutto, il rapporto diretto e costante con la Parola di Dio, nostro primo punto di riferimento: avverrà con l'appuntamento settimanale del *Club del Vangelo*, che per ora si tiene a Lugano tutti i mercoledì alle ore 18 al Centro san Giuseppe, ma che potrà essere riproposto in qualsiasi altra località del Cantone.

Poi, è prevista una due giorni ad Oropa, santuario caro al beato Piergiorgio Frassati, modello per i giovani di Azione cattolica per il suo impegno sociale, politico e accanto ai poveri.

Sono anche in programma alcuni incontri pubblici (il primo si è tenuto il 30 gennaio scorso su "Chiesa e informazione in Ticino: come e cosa comunicare") incentrati sul passaggio epocale (per usare un termine caro a papa Francesco) che sta vivendo la Chiesa (il 20 febbraio con Alberto Porro e il 6 marzo con Luca Diotallevi).

Inoltre, l'Ufficio di coordinamento sta predisponendo una serie di appuntamenti sull'identità dell'Azione

cattolica e il suo servizio all'evangelizzazione, che completeranno la partecipazione alle iniziative pastorali proposte in diocesi col vescovo (in particolare gli incontri che regolarmente si tengono con i giovani).

Tutti gli animatori sono invitati a partecipare e dare il proprio contributo alla realizzazione di queste iniziative: è soprattutto a loro che ci rivolgiamo affinché il clima di amicizia instaurato in questi anni possa proseguire e crescere in qualità e fraternità. Con loro si vorrebbe vivere un'intera settimana, questa estate, riflettendo sui temi che ci stanno a cuore, nella gioia dell'incontro e della condivisione. L'obiettivo principale sarà dunque di offrire occasioni di incontro con la persona di Gesù, perché insieme possiamo scoprire grazie a lui il senso vero della vita di ciascuno. Lo faremo imparando a pre-

gare, a meditare, a confrontarsi l'un l'altro con spirito fraterno, a testimoniare l'amore che insieme si vive.

Questo passaggio può essere considerato per l'Ac un momento di crisi, così come altri ne ha vissuti in passato lungo la sua storia. La volontà è però quella di cogliere questo passaggio come un'occasione per vivere una stagione nuova, di rilancio di un'esperienza vocazionale che vuole essere attenta alla realtà sociale ed ecclesiale nella quale è inserita.

Non possiamo non ringraziare comunque don Samuele e don Giustino per quanto hanno generosamente donato all'Ac in questi anni, così come ringraziamo di vero cuore anche don Pio Camilotto e don Carmelo Andreatta che nei mesi scorsi, per ragioni del tutto personali, avevano rimesso il mandato nelle mani del vescovo.

ESSERE O AGIRE

NELL'UOMO: "ESSERE" O "AGIRE"? L'uomo, creato ad immagine e somiglianza del Dio-Trinità, viene a scoprirsi rivestito di questo duplice aspetto: da una parte egli considera il suo "essere-esistere", dall'altra egli scopre, nel mondo in cui vive, il suo "agire-fare".

Quali delle due dimensioni è prevalente: l'essere o l'agire? Se guardiamo alla nostra esperienza quotidiana, in effetti, scopriamo come nella nostra esistenza ci sbilanciamo facilmente verso il fare (attivismo): è una tendenza che si mette facilmente in opera al momento in cui abbiamo la sensazione di "non essere" abbastanza. Ma si tratta di una falsa risposta.

Viceversa, capita facilmente che tendiamo a chiuderci su noi stessi, ogni qualvolta abbiamo l'impressione che a furia di fare cose ci stiamo svuotando dentro: in tali occasioni tendiamo a fermarci, a prenderci cura di noi stessi, a riposarci, proprio perché ci rendiamo conto che senza questo riposo ci verrebbero a mancare le energie per continuare ad agire. Agire solo secondo questo aspetto è pigrizia, indolenza: anche questa è una risposta falsa.

Quindi già nella vita quotidiana questo duplice aspetto essere-fare è importante. Ma questo vale anche per la nostra vita interiore e spirituale: anche in questo ambito siamo fatti ad immagine di Dio, per cui abbiamo un essere ed un fare. Quale dei due aspetti è più importante? Si può rispondere a questa domanda? La risposta c'è: entrambe le dimensioni dell'essere e dell'agire sono

importanti, ma come la Trinità prima è immanente e poi è economica (cioè prima esiste e poi crea e salva), così anche in noi l'essere è prioritario sull'agire.

Questo significa che occorre investire, nella nostra crescita personale, almeno altrettanto tempo quanto agiamo; anzi se bisogna sbilanciarsi da qualche parte, è meglio sbilanciarsi verso l'essere piuttosto che verso il fare.

Tratto da: *Opuscolo CS 1, ACT, 1999*
Testo di don Massimo Gaia

IN SINTESI

VITA	ESSERE	AGIRE
<i>Vita concreta</i>	Riposo, cura di sé, dei propri ritmi, dei propri limiti	Fare delle cose, attività per sé, per gli altri, per Dio
<i>Vita interiore</i>	Ascolto delle proprie emozioni e dei propri pensieri, ricupero delle energie interiori	Mettere pensieri ed emozioni al servizio mio, degli altri, di Dio (lavoro intellettuale, amore)
<i>Vita spirituale</i>	Cura del proprio spirito, con l'ascolto della Parola di Dio, la frequenza ai Sacramenti, con la preghiera e la comunione fraterna	Mettere tutto se stesso a favore della crescita del regno di Dio in ogni ambito della vita: famiglia, scuola, lavoro, comunità cristiana



Monsignor Lazzeri ci esorta all'ascolto per crescere nella fede Attraversando con Gesù la Galilea

di Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano

C'è un passaggio, nel vangelo di Marco, che mi sembra poter illuminare la fase, delicata ma preziosa, che l'Azione Cattolica ticinese si appresta a vivere. Gesù stesso infatti predispone a un dato punto condizioni esterne più favorevoli perché i suoi discepoli possano arrivare a cogliere meglio il senso del cammino che stanno facendo con lui. Leggiamo infatti: "Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli" (Mc 9,30). Perché questa precauzione del Signore? Perché ci sono momenti del percorso dei discepoli in cui non bisogna essere distratti dall'ascolto di quello che Lui ha da dire ai Suoi, per ritrovare il luogo originario a partire dal quale ogni parola, ogni impegno e ogni attività deve scaturire nella Chiesa. L'occasione per AC si è presentata con la necessità di provvedere alla nomina di nuovi assistenti spirituali, dopo la riconsegna del loro mandato al Vescovo da parte dei presbiteri che hanno ricoperto finora questo incarico. È sembrato infatti opportuno che, prima di arrivare a nuove nomine, possa aver luogo, da parte di tutti i membri dell'associazione, una profonda riflessione sulla natura e il senso della loro particolare vocazione e missione cristiana nell'ambito della vita della diocesi. Ho dato perciò il mio appoggio e il mio incoraggiamento alla proposta di un anno di pausa dalle attività esterne proposte a giovani e ragazzi, nella forma dei vari campi estivi e invernali, per concentrare le energie di tutti coloro che vi si sentiranno chiamati su una specifica proposta di formazione e di crescita personale nella fede. Ho fiducia che questo tempo passato "in casa" con Gesù possa far prendere a tutti

coscienza di ciò che spesso è oggetto di discussione "lungo la strada" (Mc 9,33) e arrivare così a capire insieme e con Lui ciò che deve rimanere in ogni istante al centro di ogni nostra preoccupazione, perché tutto possa parlare di Lui e portare effettivamente a Lui. La preghiera, l'umiltà e la fiducia, che dovranno essere intensificate a questo scopo, non mancheranno di portare frutto! Buon cammino a tutti!

PREGHIERA

Ti preghiamo, Signore perché ci conosciamo sempre meglio e ci comprendiamo nei desideri e nei limiti.

Perché nessuno di noi, nel costruire la propria vita, impedisca all'altro di vivere la sua.

Perché a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza, di disagio e di preoccupazione dell'altro.

Perché ciascuno di noi senta e viva la necessità degli altri.

Perché le opinioni personali non ci dividano, ma ci uniscano nella ricerca della verità e del bene.

Perché viviamo insieme momenti di gioia e di sofferenza, ciascuno voglia il bene degli altri e si adoperi per esso.

Perché siamo sensibili, aperti, disponibili alle necessità della Chiesa e lievito evangelico per il mondo.

Perché dall'Eucarestia, convito di amore fraterno, sappiamo attingere luce e coraggio per donarli ai fratelli.

Signore, fa che, vivendo il tuo amore, giungiamo a Te, nostro fine eterno.

Amen.



Tornare al Vangelo, con la passione dei primi cristiani

La quotidiana difficoltà di essere missionari

di Lara Allegri

Quando è arrivata la lettera di Luigi che avete letto a pagina 2, il tema di questo numero di Spighe era già stato deciso. Volevamo parlare dell'essere missionari. Gran parte degli articoli erano già arrivati. Una domanda mi è corsa veloce nella mente: e adesso? Preoccupazione per il numero che doveva uscire e raggiungere le vostre case, preoccupazione soprattutto per la nostra Azione Cattolica. Ho dovuto prendermi un momento per pregare e respirare; poi ho preso il telefono e mi sono confrontata con Corinne. Abbiamo concordato che il numero dovesse uscire così, come era stato pensato, anche se probabilmente avrebbe messo in luce maggiormente la nostra fragilità. D'altra parte è questo che siamo, fragili, piccoli. Abbiamo bisogno dell'aiuto e del sostegno della Chiesa e di Cristo in ogni momento per poter andare avanti. Quello che è successo in AC, in realtà è quello che succede quotidianamente nelle nostre vite. Vorremmo tanto portare avanti un ideale, ma spesso la realtà della vita è altro. E allora per raggiungere un obiettivo dobbiamo chinare il capo, mediare, renderci conto delle nostre povertà, pregare, unirici, ripartire. La realtà ci pressa, ci chiede di "rendere", ci mette sempre in ottica di "dare". Si crea allora un gap fra quello che dovremmo essere e quello che in realtà facciamo. Sono in crisi. E allora fermarsi è utile per riprendere il giusto contatto con la realtà, per guardarsi negli occhi, per ricalibrare gli obiettivi. Fermarsi diventa segno di coerenza. Spesso mi è stato utile in passato per capire come potevo migliorare, come persona, come cristiana. Torno ad interrogarmi rispetto a quelli che per me sembrano modelli irraggiungibili.

Ma chi è un missionario? Per essere missionari occorre lasciare tutto e andarsene? Cosa c'entra con me? Ho sempre quel senso di inadeguatezza quando leggo le loro storie e io ... sono qui "comoda" nella mia terra, sul mio divano.

Salto fra una pagina e l'altra in internet, cercando una risposta. Sono i tempi moderni; trent'anni fa mi sarei trovata con i miei amici di AC, a S. Rocco e con Don Carmelo avremmo cercato una risposta riflettendo, fra le pagine della Bibbia. Ora son connessa a tutti ma sola, alla ricerca.

Ma ecco, una semplice frase mi colpisce: "Il suo compito è portare un aiuto concreto a chi soffre, seguendo il Vangelo". Continuo a leggere il testo cercando di capire chi furono i primi missionari: gli apostoli!

Continuo alla ricerca del luogo della missione; trovo un'intervista a Monsignor Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna che ci dice che occorre "riprendere la passione per la città, guardare il mondo intorno a noi non con diffidenza o estraneità. Guardarlo, invece, con la simpatia immensa di cui parlava Paolo VI; immergerci andando per strada come ci dice oggi Papa Francesco". (1 ottobre 2016)

Forse posso farlo anche io. Aiutare i sofferenti, come mi dice il Vangelo (implica che io debba conoscerlo), come fecero i primi cristiani, guardando a chi sta vicino a me con passione e non con diffidenza. Mi si chiede di vivere la Chiesa!

Una Chiesa in ascolto e preghiera, come ci dice il nostro Vescovo; alla ricerca della nostra identità, secondo le possibilità che ci saranno date.

Un'occasione ricca per tornare ad essere, senza bisogno di fare. Sono pronta per il 2020!



Gesù Cristo ha ancora qualcosa da raccontare alle nostre latitudini? La missionarietà che passa dalle “cellule”

di Giulio Mulattieri

La missionarietà è parte integrante dell'essere Chiesa, fin dal suo inizio oltre 2000 anni fa. Ai nostri giorni il messaggio salvifico è diventato meno attrattivo e tante persone vi preferiscono – come scritto da Papa Francesco in un cinguettio – “il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, il nostro io eretto a dio”. Dio però non si dimentica di noi e offre sempre la sua salvezza a tutti. Lo dimostrano tutte quelle conversioni vissute ancora oggi!

A seguire **don Gabriele Diener**, collaboratore diocesano per la Nuova Evangelizzazione e responsabile del progetto pastorale delle Cellule parrocchiali di Evangelizzazione, ci racconta – a modo suo – come si può vivere la missionarietà della Chiesa nel nostro Cantone.

Nel 2013 era uscito nelle librerie un pamphlet dal titolo “Come parlare di Dio oggi? Anti-manuale di evangelizzazione” dello scrittore francese Fabrice Hadjadj. Questo filosofo, saggista e drammaturgo racconta in questa sua opera la sua “conversione”, parola che, confessa, «prima odiavo». «Quando qualcuno diceva “Dio” – scrive Hadjadj – mi sembrava che mettesse fine a qualsiasi discussione. Aveva introdotto con l'imbroglio un altro jolly nel mazzo di carte». Il filosofo scrive che quella parola «era un abracadabra, una formula magica. Una soluzione finale all'interno di una discussione che, d'un tratto, veniva soffocata da questa parola grossa e massiccia».

Per questo, dice Hadjadj «la mia conversione consistette dapprima in una conversione di vocabolario». Oggi non bisogna essere per forza un ex ateo come

Hadjadj per doversi convertire partendo dalla parola “Dio”. Anche tra i cristiani c'è chi non la capisce affatto. Non credono neppure loro al “Dio” di cui sta parlando Lui!

Ecco allora che arriva in Ticino una proposta diocesana per favorire una nuova comprensione di Dio e capire meglio come tradurre la sua concreta applicazione nelle comunità ecclesiali.

Possiamo citare le diverse iniziative avviate da alcuni anni e che vanno via via consolidandosi. Pensiamo ad esempio alle Cellule parrocchiali di evangelizzazione proposte nella nostra diocesi già dal 2013. Il metodo è tanto semplice quanto efficace, costituito da piccoli gruppi di fedeli laici, che si riuniscono settimanalmente in case private per approfondire la propria fede e divenire a loro volta evangelizzatori. Oppure il corso Alpha, una struttura d'insegnamento fatto in modo da accattivare credenti e non credenti, focalizzato sul “primo annuncio” della fede cristiana, grazie a tre aspetti: una cena conviviale, la presentazione di un tema con il sussidio di un video e una conversazione in piccoli gruppi. Oppure ancora corsi di evangelizzazione per adulti attraverso canti, preghiere, impulsi formativi e discussioni di gruppo. Nel panorama diocesano si fanno presenti questi tentativi informali che esulano dai circuiti più ordinari della trasmissione della fede, quali sono quelli delle parrocchie, dei movimenti e delle associazioni. Ci auguriamo che le proposte siano un'intuizione profetica per raggiungere da una parte quelle persone che attendono di essere aiutate a conoscere il Signore e dall'altra stimolare i più ferventi ad essere loro stessi annunciatori del Vangelo.

Testimonianze sui gruppi di don Gabriele Diener

Corso “Vieni e vedi”

Del corso sulla fede “Vieni e vedi” ho apprezzato la possibilità di ascoltare e parlare di fede in maniera rilassata e semplice con i confronti di gruppo e le consegne giornaliera che davano stimolo alla riflessione quotidiana fino al successivo incontro, che attendevo con impazienza. I temi più forti che ricordo di quest’esperienza sono stati dapprima la presa di coscienza che la mia fede ancora radicata nella dottrina ricevuta da bambina poteva diventare qualcosa di più grande proprio perché come individuo unico e prezioso agli occhi di Dio posso parlare con Dio di quello che provo e dei miei sentimenti. La festa del perdono e il rinnovo del mio sì al battesimo e alla cresima condiviso con il gruppo mi hanno donato una forza nuova, lo Spirito Santo, per essere strumento nelle sue mani e con umiltà portare il mio servizio agli altri e nella preghiera.

D.

Chi vive la fede sa che è una ricerca e non ci si ferma mai, io sentivo il bisogno di “qualcosa di più”. Dio misericordioso mi ha mostrato quest’occasione ed è stato un vero dono.

La riconciliazione, il rinnovo del battesimo e della cresima sono stati momenti importanti per riprendere coraggio e proseguire. Ho trovato fratelli e sorelle nella fede con i quali condividere gioie e speranze e soprattutto dubbi e difficoltà. Così ora con alcuni ci troviamo nella Cellula parrocchiale di evangelizzazione che ci fa sperimentare e sorprendere sempre più dell’azione di Dio nelle nostre vite.

C.

Cellule parrocchiali di evangelizzazione

Da ormai oltre cinque anni abbiamo la grazia di poter ospitare una cellula parrocchiale di evangelizzazione in casa nostra. Questo appuntamento settimanale di preghiera, condivisione e approfondimento ha reso la nostra casa un luogo di preghiera e di fraternità ed è per noi un modo concreto di vivere la nostra vocazione matrimoniale. I partecipanti, che fino a qualche anno fa erano dei parrocchiani che conoscevamo solo superficialmente, ora sono diventati preziosi compagni di viaggio nel cammino di fede e abbiamo potuto condividere con loro gioie e fatiche. Ringraziamo il Signore per aver permesso che nella nostra realtà parrocchiale si sviluppasse questa esperienza, e invociamo lo Spirito Santo perché tenga acceso in noi il fuoco del Suo amore e il desiderio di portarlo agli altri!

Dina e Luigi, Cadro

Corso Alpha

Ho iniziato il mio primo corso Alpha un anno fa dopo parecchie esitazioni e con molto scetticismo. È stata una persona vicina a me a convincermi, proprio in un periodo della mia vita in cui avevo perso la fede già da parecchi anni. Quindi, durante la prima sessione, ho espresso tutti i miei dubbi sull’esistenza di Dio e la difficoltà a seguire la messa che trovavo noiosa e deprimente, scioccando tutti i presenti invece molto credenti e praticanti.

In seguito, già a partire dalla seconda sessione col tema: “ Chi è Gesù? “, ho cominciato un percorso in un primo momento soltanto razionale, grazie alle evidenze storiche e riprendendo lentamente la lettura della Bibbia. Ciò mi ha portato a voler dunque costruire un rapporto con Dio.

Ancora però rimaneva una consapevolezza puramente mentale, ma pian piano è diventata sempre più emotiva, grazie soprattutto alle varie condivisioni, finché sono riuscita ad avere un’esperienza di Spirito Santo e a sentire finalmente la presenza di Dio nel cuore, cosa che si è rafforzata maggiormente col secondo corso Alpha.

Sicuramente questi corsi hanno portato un cambiamento positivo nella mia vita!

Certo, il cammino è lungo e continuo. Io sono soltanto all’ inizio. Ma ne vale la pena!



La nuova consapevolezza di scoprire chi è Gesù per me Un cammino di condivisione e di rinnovamento

di Sara Lietti Mazzolari

“Avere fede non significa non avere momenti difficili, ma avere la forza di affrontarli sapendo che non siamo soli”.

Queste parole di Papa Francesco riassumono il significato che ha per me il corso Alpha.

Mi sono interessata al corso Alpha quando già frequentavo gli incontri settimanali della cellula di preghiera di Besso. Grazie a Don Marco, il nostro parroco di San Nicolao, ne ho sentito parlare per la prima volta e spinta dalla curiosità ho deciso di partecipare ad un incontro informativo a Pregassona. Mi sono letteralmente lasciata stupire e durante questa giornata mi ha colpito profondamente la forza di un ragazzo con un'invalidità fisica che dava testimonianza del suo percorso di fede. Mi sono detta che anch'io volevo provare la serenità e la felicità che mi aveva trasmesso. Dopo un primo timore, mi sono resa conto che sembrava proprio fatto per me. In quel momento stavo passando in periodo difficile in famiglia. Ai miei figli, entrambi vicini ai 20 anni volevo far capire la bellezza di scoprire Dio. Molto presto ho capito che era innanzitutto importante che io vivessi questa esperienza in prima persona, senza imporre le mie idee e il mio punto di vista.

Durante il corso alpha a coinvolgermi sono state soprattutto le domande che accompagnavano ognuno dei filmati proposti: “Chi è Gesù?”, “Perché Gesù è morto?”, “Come posso avere fede?”, ... Inoltre sono rimasta colpita dalla condivisione delle esperienze di ognuno dei compagni di corso e nella crescita personale della fede. La scoperta dello Spirito Santo e dei doni che può offrire, ha fatto nascere in me una nuo-

va consapevolezza riguardo all'approccio in famiglia e con i miei figli: mostrare innanzitutto misericordia, piuttosto che aspettarmi sempre qualcosa da loro.

Il corso è poi terminato prima di Pasqua dello scorso anno e subito mi sono resa conto che per me era necessario alimentare quanto appreso, dare una continuità a questi incontri. A settembre ho deciso di iscrivermi ad un nuovo corso Alpha, sostenendo i responsabili e offrendo la mia testimonianza. Se durante il primo corso ero stata rapita piuttosto dagli argomenti e dalle domande poste, in questa seconda esperienza mi sono sentita più consapevole dei contenuti dei video, meglio riuscivo a comunicare ed esprimere il cambiamento che sentivo dentro di me, vivendo la fede. I momenti difficili non erano scomparsi, ma mi rendevo conto che avevo una nuova forza per affrontarli. Il mio dialogo con il Signore si faceva più intenso e presto mi sono resa conto che le risposte che cercavo, arrivavano. Con il corso Alpha e la stessa cellula di preghiera che frequento settimanalmente mi sono resa conto di aver trovato degli amici, una nuova famiglia e una comunità con la quale condividere insieme il percorso di crescita nella fede. Ho iniziato il corso Alpha perché volevo far capire ai miei figli la bellezza di conoscere Dio e fargli scoprire quale progetto ha per loro, come lui li guida. Una cosa mi hanno detto “Mamma, tu ti sei trasformata”, e dicendolo si illuminavano loro gli occhi. Non mi hanno ancora fatto domande sul corso e su come e perché a loro sembro cambiata. Quando succederà, sarò pronta a parlarne e a dialogare con loro. Nel frattempo ho iniziato il mio terzo corso Alpha a Besso...

Nessuno è troppo piccolo per fare bene e... il Bene In viaggio con Arlo e... un filo di cotone

Missionario io?! Ma scherziamo??? Ho solo 8 anni! Non sono capace di fare tutte quelle cose che fanno i grandi! E poi ... andare da solo nei paesi poveri... come faccio?! Poi i ragni... brrr, che paura!!!

- Ma caro mio, guarda che ti stai sbagliando! Per esser missionari non occorre essere grandi e ma solo fare grandi cose tipo... raccontare Gesù con la nostra vita!
- Oh mamma! Mica son capace io!
- Guarda che devi "solo" voler bene a chi ti sta vicino! Contagiarlo con il tuo sorriso, aiutarlo; pensando di fare tutto quello che avrebbe fatto Gesù al tuo posto! Fare piccole cose, con grande amore, ogni giorno! Nessuno è inutile, neppure un piccolo filo di cotone...

«C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare».

Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.» (storia di Bruno Ferrero)

- Hai capito allora? Per essere missionari non occorre fare grandi cose, ma fare piccole cose assieme! Non dobbiamo neppure esser dei supereroi!
- Ma sai che non ho ancora ben capito ... poi io ho un sacco di paura! Sono cose da grandi!
- Ok, va bene. Guardiamo assieme un cartone animato. Si chiama **Il viaggio di Arlo**, lo conosci? Un piccolo dinosauro pieno di paure e timori ... qualcuno cambierà la sua storia... per essere missionari dobbiamo avere fiducia! Tutti possiamo!
- Uhm va bene... non sarà spaventoso vero? Non mi piacciono i disosauri!
- Non temere! Resto vicino a te! Sono certa che sarai un grande missionario dei nostri giorni, ricco di amore, attenzione e sorrisi per tutte le persone che incontrerai. Non occorre andare dall'altra parte del mondo per fare grandi cose, puoi essere missionario oggi, qui!



Biscotti dell'amicizia

Ingredienti:

un pizzico di simpatia
10 bicchieri di sincerità
1 mestolo di fedeltà
1 pentolone di libertà
5 bicchieri di fiducia
1 tazza di clemenza
comprensione a volontà
9 bottiglie colme d'amore
7 contenitori di bontà, pazienza quanto basta
e tanta allegria non guasta.
Tutto mescolato con un litro d'amore.

Procedimento:

affinché l'amicizia sia piena d'amore bisogna mescolare bene tutti gli ingredienti nel nostro cuore. Si procede alla cottura senza aver paura.



Colletta d'inizio anno

Suor Olga Rua di Caltagirone è anche quest'anno la destinataria della colletta di inizio anno. Al Protettorato S. Giuseppe, dove lei vive ed opera, è attivo un centro di seconda accoglienza per migranti minorenni soli. Tra le mille difficoltà dovute alla politica migratoria, attraverso la condivisione e la vicinanza, sr. Olga e le sue consorelle, offrono ai ragazzi accolti l'opportunità di una rinnovata dignità e la speranza di una vita possibile. Con i fondi raccolti si sostengono diverse attività: la scuola di pizzaiolo, la scuola calcio, l'acquisto di supporti scolastici o di lavoro e gli imprevisti sempre dietro l'angolo (es: sedute dal dentista).

L'anno scorso abbiamo raccolto con questa iniziativa **2'125 franchi** di cui sr. Olga è profondamente grata!! Anche noi vi ringraziamo di cuore! (nelle foto: Il presepe africano preparato dai ragazzi lo scorso Natale)



Insegnami la dolcezza
ispirandomi la carità,
insegnami la disciplina
dandomi la pazienza e
insegnami la scienza
illuminandomi la mente.
(Sant'Agostino)

Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

COMPAGNI DI VOLO di don Tonino Bello

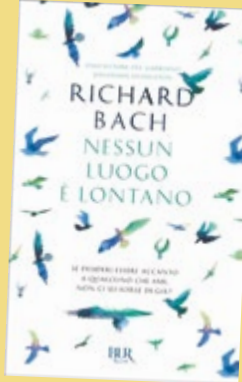
Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita; ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta, forse per farti capire che tu non vuoi volare senza di me; per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con Te ... Perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla, vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te. Ma non basta saper volare con Te, Signore. Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Non farmi più passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te; soprattutto per questo fratello sfortunato, dammi, o Signore, un'ala di riserva. Amen.



Consiglio di lettura

«Può forse una distanza materiale separarci dagli amici? Se tu desideri essere da Rae, non ci sei forse già?»

Richard Bach, autore di questo piccolo libro, edito da BUR, va alla ricerca di una verità che sembra scontata ma che forse non sempre lo è. Alla ricerca di uno spazio e di un tempo per l'amicizia, che forse non ne ha. Una verità che spesso dimentichiamo, dandola forse per scontata.



Con la sua narrativa poetica ci conduce dove vorremmo essere, accanto a chi desideriamo vicino, dove risiede il senso profondo della vita.

Un piccolo libro dicevo, ma che ci accompagna a scoprire i grandi sentimenti che veramente uniscono le persone, oltre ogni confine e ogni limite.

La barzelletta del mese

Un frate missionario in Africa dopo tanti giorni di siccità chiama a raccolta tutti gli abitanti del suo villaggio per rivolgere una preghiera a Dio perché mandi presto la pioggia. Appena che sono arrivati tutti gli abitanti il frate alquanto arrabbiato si rivolge a loro: - Siete un branco di sfiduciati! - Ma come vi ho chiamati tutti per pregare che piova e ce ne fosse uno almeno uno con l'ombrello!

LO SAPEVATE CHE...



Trentacinque anni fa, più precisamente il 28 gennaio, veniva registrata **We are the world**, che chiamò a raccolta 45 celebrità musicali, capitanate da **Michael Jackson** e **Lionel Richie**, un super gruppo che si denominò USA for Africa. L'intento era combattere la povertà del continente africano. I fondi raccolti, oltre 100 milioni vennero destinati alla popolazione etiopica, che stava vivendo una terribile carestia.

La canzone venne poi ripresa per i suoi 25 anni, da un nuovo gruppo di 75 artisti, denominati Artist for Haiti. Raccolsero fondi con lo scopo di dare sostegno alla popolazione di Haiti colpita dal terremoto che fece 200 000 vittime. In questa occasione fu registrata anche la versione spagnola della canzone, con un team di 25 artisti latinoamericani guidati da Gloria Estevan. La versione spagnola si chiamò **Somos el mundo**.



Intervista impossibile a padre Damiano Il missionario dei lebbrosi

di Gianni Ballabio

Il fiammingo Jozef de Veuster (Damiano con la professione religiosa) nasce a Tremeloo nelle Fiandre il 3 gennaio 1840, in una famiglia contadina. È il penultimo di otto figli: due saranno suore e due preti. Entra ben presto nella Congregazione dei Sacri Cuori. Noviziato a Lovanio, studi filosofici e teologici a Parigi. E poi...

“Il mio desiderio era partire per le missioni. Lo potei realizzare per una curiosa circostanza. Doveva partire mio fratello Phamphile (Auguste al secolo), membro della stessa Congregazione, ma le sue condizioni di salute non glielo permettevano. Così presi il suo posto”

Dove andavi?

“Nelle isole Hawaii sul Pacifico. Mi imbarcai a Brema il 9 novembre 1863 e arrivai a Honolulu il 19 marzo successivo. Una bella coincidenza: era San Giuseppe, il mio onomastico. Così cominciai la mia vita di haole - uomo bianco - tra i canachi, gli indigeni hawaiani.

Vieni ordinato sacerdote poco dopo il tuo arrivo il 24 maggio. Avevi 24 anni e venivi trapiantato in una terra che non conoscevi. Come ti trovavi?

“Per gli hawaiani sono stato fin da subito il loro makua, il padre. Mi chiamavano così i pochi cattolici, ma anche gli evangelici e i pagani. Il vescovo, vedendo il mio dinamismo, mi affidò un distretto molto esteso, Kohala-Hamakua a nord-ovest dell'isola: duemila persone su una superficie di 2500 chilometri quadrati, per la quasi totalità privi di strade. I cattolici erano meno della metà. Dovevo viaggiare molto per visitare i miei parrocchiani: andavo a piedi, sovente a

cavallo, talora persino a nuoto, per arrivare in luoghi non raggiungibili via terra”.

I Superiori erano preoccupati per il tuo grande impegno, costruivi anche cappelle coinvolgendo i tuoi amici canachi.

“A volte restavano sorpresi vedendomi trasportare da solo gigantesche assi di legno che ricavo dagli alberi. Avevo imparato la loro lingua e apprezzavo il loro carattere festoso. Mi sentivo uno di loro. Era la missione che avevo sempre desiderato ed atteso”.

Poi però li hai lasciati.

“Per Molokai, dove su un promontorio quasi inaccessibile di 12 chilometri quadrati nell'appendice settentrionale di quell'isola, dal 1866 vi venivano confinati i lebbrosi, in attesa che quel terribile morbo ponesse fine ai loro giorni. Vi giungeva settimanalmente un battello portando viveri e «i nuovi condannati per reato di lebbra». Il Vescovo nel 1873 aveva deciso di inviare quattro missionari, che avrebbero dovuto darsi il cambio secondo turni prestabili. Quel progetto però non andò in porto. Così andai da solo. Vi arrivai portando soltanto due cose: il breviario e una croce”.

Cosa puoi dire di quel luogo di emarginazione e sofferenza.

“Era definito la colonia della morte. C'era pure tanta violenza. Trovai solo una cappella dedicata a Santa Filomena e neanche una baracca in cui ritirarmi. Per parecchio tempo dormii sotto un albero, non osando entrare dove stavano i lebbrosi. Poi mi convinsi che

dovevo superare quella distanza di sicurezza che mi era stata consigliata per evitare il contagio”.

Eri il prete, il medico e il padre. Fissavi le regole, esigendo da tutti correttezza e rispetto.

“Mi sentivo uno di loro fino a usare l’espressione «noi lebbrosi». Mangiavo con loro, li curavo per quello che potevo. Costruii piccole case, cappelle, refettori, dormitori; preparai anche bare e scavai tombe nel cimitero che avevo preparato, perché anche la morte fosse dignitosa. Inoltre iniziai a organizzare le attività agricole, basandomi su quanto appreso da ragazzo nella mia famiglia”.

È vero che le autorità e persino i tuoi confratelli ti definivano ostinato, brusco, impertinente?

“La mia ostinazione era per raggiungere quello che mi ero prefissato: aiutare quelle persone, di fatto abbandonate, a vivere ancora da uomini per quel tratto di strada che la malattia poteva loro concedere”.

Temevi la lebbra?

“Sapevo che un giorno o l’altro sarebbe arrivata. Una sera di gennaio del 1885, al ritorno da una lunga camminata lungo quel promontorio, immersi i piedi nell’acqua bollente e non avvertii il forte calore. Allora compresi. Era quella che chiamavamo l’anestesia della lebbra”.

Come hai reagito?

“Non era una sorpresa; conoscevo bene quella malattia e il suo decorso”.

Non hai pensato di lasciare Molokai, per cercarti un luogo tranquillo dove essere assistito?

“Sarebbe stato un tradimento. Ero diventato del tutto uno di loro e proseguii nei miei progetti. Nel frattempo ero stato raggiunto da quattro collaboratori: un sacerdote, una suora, un soldato americano in congedo e un’infermiera. Ero contento nel vedere che la mia opera sarebbe continuata e che i lebbrosi di Molokai non sarebbero stati abbandonati”.

Muore il 15 aprile 1889, a 49 anni. Viene sepolto a Molokai e in seguito, nel 1936, le sue spoglie mortali vengono portate in Belgio, a Lovanio, vicino al suo nativo villaggio contadino.

Beatificato da Giovanni Paolo II a Bruxelles il 4 giugno 1995, viene proclamato santo da Benedetto XVI l’11 ottobre 2009.

DIARIO DELLA MAMMA

Dal diario di bordo... Dopo una breve ricerca su Google scopro che la frase “Ogni cosa al suo posto e un posto per ogni cosa” è stata detta da Benjamin Franklin. Stima allo scienziato e uomo politico ma chi vive e suda ogni giorno per mettere in pratica questa frase è la mamma, la casalinga che, armata di santa pazienza, recita questo mantra nel momento in cui ha la grazia di trovarsi sola a casa.

In cuor mio mi sono sempre definita una persona non ossessionata dall’ordine, dalla perfezione perché ritengo che la casa sia un luogo da vivere e non un museo da osservare. Comunque un minimo di decenza ho cercato di trasmetterlo ai miei figli con risultati discreti ma ben lontani dalla perfezione.

Questa frase dunque è diventata il mio mantra sia fuori che dentro di me: sarà una conseguenza dell’entrata negli “anta”? Chissà... In ogni caso l’ordine può risultare terapeutico per lasciare andare ciò che non ci appartiene più, per ringraziarlo anche del percorso svolto insieme e per lasciarlo andare verso qualcosa di nuovo: sia esso un oggetto, un sentimento o una persona. Resistere e trattenerne non fa bene, a niente e a nessuno.

Spolverare, buttare, riciclare, regalare e quindi dare un posto ad ogni cosa porta invece a una serenità nell’ambiente esterno ed interno, permettendo di vedere con occhi nuovi: “per ogni fine c’è un nuovo inizio” (Antoine de Saint’Exupéry).

Ora apprezzo che tutto stia trovando il suo posto e quindi chiudo il diario e mi metto all’opera canticchiando con la radio, grazie Benjamin!

Mamma Prisca



Teresa di Lisieux: una carmelitana dal cuore missionario Dalla clausura un amore oltre le barriere

di Beatrice Brenni

Teresa di Lisieux non è mai uscita dal suo convento in Normandia e tuttavia, due anni dopo la sua canonizzazione, nel 1927 è dichiarata patrona dei missionari: l'amore che lei è non ha barriere né frontiere e, insieme al suo spirito missionario, giustifica questo mandato universale.

La vita di Teresa è breve e semplice: nasce nel 1873 in una famiglia molto religiosa e in una Francia che si dichiara sempre più atea. La mamma muore quando lei ha solo 4 anni. Entra al Carmelo di Lisieux a 15 anni, con il desiderio di diventare una grande santa. Ma l'attende un periodo inaspettato di aridità, di grandi difficoltà: la via della perfezione è troppo difficile per lei. La vita tra le mura del convento è particolarmente dura, e le relazioni più complicate del previsto. Pur in questa condizione opprimente ella resta aperta allo Spirito e scorge pian piano la sua vocazione: Teresa sente e descrive la profonda verità dell'Amore quale centro e cuore della Chiesa e decide di essere lei stessa questo Amore attraverso "la piccola via".

Una via tutta nuova, breve, da cogliere nel quotidiano. Non è necessario imporsi atti di ascesi o sacrifici impossibili, ma piuttosto restare piccoli, come bambini, nell'abbandono fiducioso all'amore di Dio. Vive in umiltà i propri limiti e va così ad esercitare l'amore misericordioso di Dio per lei, diventando lei stessa amore. Un'intuizione, questa, che introduce una nuova relazione con Dio e una...dottrina, un insegnamento per cui Teresa di Lisieux sarà proclamata dottoressa della Chiesa. Teresa ha comunque uno spirito missionario, da sempre nutre il deside-

rio di partire in missione in terre lontane. Le Carmelitane di Lisieux avevano fondato un monastero a Saigon, in Vietnam, e nel 1895 fondano ad Hanoi un altro monastero. Quando giunge la richiesta per avere nuove suore in Asia, Teresa sogna di partire missionaria ma non riesce a farsi mandare laggiù a causa della sua salute: si manifestano infatti i primi sintomi di tubercolosi.

La madre superiora, Maria di Gonzaga, le affida allora, quali fratelli spirituali, i missionari Maurice Bellière e Adolphe Roulland, due sacerdoti missionari rispettivamente in Africa ed in Cina. Teresa accoglie con gioia questo nuovo mandato come una missione. Prega intensamente, con autentica partecipazione, per il loro lavoro apostolico. Scrive loro lettere di condivisione e di incoraggiamento pur non avendoli mai incontrati di persona.

Ma Teresa sente avvicinarsi la sua morte e vive interiormente una profonda crisi della fede. Un buio che non l'abbandonerà più fino alla morte. Medita di abbandonare il monastero. Ciò nonostante combatte e non smette di stare vicino ai missionari affidatigli. Scrive a Padre Bellière: *"Non conosco l'avvenire; tuttavia se Gesù realizzerà i miei presentimenti, le prometto di restare anche Lassù la sua piccola sorella. La nostra unione, invece di esser spezzata, diventerà allora più intima, non ci sarà più clausura, non ci saranno più grate e la mia anima potrà volare con lei nelle missioni lontane. I nostri ruoli resteranno gli stessi: a lei le armi apostoliche, a me la preghiera e l'amore..."* (LT 220).

Teresa muore il 30 settembre 1897 a soli 24 anni.



Simboli e culti legati al prezioso elemento Dall'acqua si nasce e con l'acqua si rinasce

di Mariella Mulattieri

Oggi piove e ne sono felice. Il caldo a volte aumenta la pressione del ritmo quotidiano nel fare e nel pensare. L'acqua placa gli animi, pulisce l'aria, i gatti si rintanano in casa e sonnecchiano. Pace, amen.

Forse non per nulla nelle varie religioni l'acqua ha un'importanza considerevole. Simbolismi e culti vengono declinati diversamente, ma hanno come minimo comun denominatore quattro ambiti, ossia la **vita**, la **morte**, la **rinascita** e la **purificazione**.

Nell'immaginario comune universale, la vita prende forma nelle isole che emergono dalle onde, così come in molti miti della creazione del mondo l'acqua è associata alla sorgente di vita e per analogia alla fecondità femminile. Infatti un nascituro si sviluppa nell'acqua dell'utero materno. La pioggia è vista come un regalo del cielo. Il fiume è spesso utilizzato in poesia quale metafora del trascorrere della vita.

Troppa abbondanza d'acqua però crea svantaggi, se non tragedie. La morte colpisce uomo e natura laddove vi sono inondazioni e tsunami.

Le acque paludose possono essere veicolo di malattie, di pericoli e l'immaginario umano ci intravede mostri di ogni genere. Storicamente, nel Medioevo, i luoghi di suicidio come i pozzi venivano considerati porte dell'inferno e venivano perciò abbandonati.

Dopo la morte il concetto di rinascita preme. L'acqua che bagna il terreno lo rende fertile ad ogni coltivazione. Tra le prime civiltà sedentarie agricole vi è la Mesopotamia che nasce proprio tra il fiume Tigri e l'Eufrate e dall'abbondanza di nutrimento portata dalle loro acque.

Senza di esse non vi sarebbe stata possibilità di pro-

durre ciclicamente grandi quantità di cibo e di favorire lo scambio tra popoli.

L'utilizzo dell'acqua come elemento di purificazione rituale ricorre in molte culture antiche.

Sin dalle civiltà antiche fino ai giorni nostri le sorgenti erano considerate luoghi sacri, nonché mezzi utili al benessere fisico con potenzialità terapeutiche. Così ninfe e altre creature soprannaturali investite di proprietà di guarigione e di buon auspicio prendono vita nelle acque. L'usanza tutt'ora in vigore di gettare monete nelle fontane perpetua l'idea di un'offerta simbolica alle divinità dell'acqua concepite capaci di esaudire i desideri umani.

Nel cristianesimo troviamo l'acqua in particolare modo nel battesimo e nelle benedizioni.

Nel battesimo, l'acqua ha una duplice funzione, purificatrice e di salvezza. Dal greco "baptismos", battesimo significa "immergere". Esso può avvenire "per immersione integrale" in uso nelle Chiese Orientali e nella liturgia ambrosiana; "per infusione" cioè versando acqua sulla testa del battezzando (generalmente usata dal XV secolo nella Chiesa Occidentale); "per aspersione" (gettando acqua gettata sulla persona del battezzando, in casi particolari).

Per quanto riguarda le benedizioni, l'acqua è considerata sorgente di vita. In associazione all'aria e alla luce è uno degli elementi essenziali del cosmo. Con l'acqua benedetta possono essere benedetti persone, luoghi e oggetti, cioè viene invocata su di essi la protezione del Signore.

Infine, le varie fonti sante, quella di Lourdes per citarne una, sono luoghi prediletti e segni indelebili della presenza divina.



L'antica pratica dei padri del deserto è sempre attuale Entrare in se stessi

di Monica Mautone

“Non sapete che siete Tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi?”
(1 Corinzi 3, 16).

Il termine anima è la versione femminile di “animus”, con il significato di spirito, che a sua volta corrisponde al greco “anemos”= vento.

Anima, vento, soffio, respiro sono tutti termini citati nel mio ultimo articolo pubblicato su *Spighe* che ho concluso parlando della meditazione e di quanto essa sia importante per entrare in quel tempio, dove ci è più facile ascoltare la voce, lo spirito di Dio. Ho anche parlato di Padre Andrea Schnöller, frate cappuccino residente alla Madonna del Sasso, dove tiene incontri meditativi aperti a tutti, e che sono appena ricominciati il lunedì ed il martedì sera alle ore 20, nella bellissima sala sotto la chiesa.

La tecnica meditativa, era già usata sotto forma della “Preghiera di Gesù o preghiera del cuore” dai Padri del Deserto ed è stata ripresa successivamente anche nella tradizione cristiana ortodossa, come testimoniato nei *“Racconti di un pellegrino russo”*, ed. QiQajon, e su questo argomento è stato anche appena pubblicato un interessante testo del monaco Schimonaco Ilarione *“Sulle montagne del Caucaso”*, ed. QiQajon.

La meditazione è stata anche ampiamente raccomandata da Wayne W. Dyer, noto psicoterapeuta americano, che nel suo libro *“Il tuo sacro io”* ed. Tea dice: “Non siamo solo un corpo, un nome, un lavoro (...) siamo anche eternamente luce e divinità”, e nel libro *“Il mio sacro destino”* descrive la sua vita (come quella di tutti noi, ndr) come un esempio

dell'impronta del divino nei nostri destini individuali, a partire da ogni singola esperienza, negativa o positiva.

Questo scrittore è stato anche un ammiratore di San Francesco e non solo, infatti scrive: “La mia visione è di vivere davvero secondo gli ideali che caratterizzarono la vita di san Francesco d'Assisi, che è stato per tanti decenni la forza propulsiva della mia vita” op. citata, come lo sono stati anche Lao Tsu e Rumi! Dyer, qualche anno prima di morire, era stato anche in pellegrinaggio a Lourdes, in Terra Santa e ad Efeso (Turchia) dove aveva tenuto una conferenza davanti alla casa dove Maria, avrebbe trascorso i suoi ultimi anni di vita.

A Maria, è dedicato il libro *“Nostra Signora di Kibeho, dal cuore dell'Africa, Maria parla al Mondo”* dove Immaculée Ilibagiza, parla delle apparizioni di Maria negli anni '80 in Africa e dell'importanza che la fede e la devozione alla Madonna hanno avuto nel permetterle di sopravvivere, durante il sanguinoso genocidio della sua gente, i Tutsi!

Immaculée Ilibagiza, è stata aiutata da W.Dyer a pubblicare il suo libro, così come lo è stata anche Anita Moorjani, autrice di *“Morendo ho ritrovato me stessa”* che è sopravvissuta ad un cancro in fase terminale e che adesso “Viaggia per il mondo, condividendo con il pubblico ciò che ha imparato e sa per certo: dobbiamo fare tesoro della nostra grandezza e sapere nel nostro cuore di essere sempre affidati a Dio, e con Dio tutto è davvero possibile”.



È stato un esempio di generosità umana e cristiana Eugenio Bigatto, una vita alla luce della fede e della carità

Eugenio Bigatto, già vicepresidente dell'Azione Cattolica maschile in Ticino negli anni sessanta, e presidente della conferenza di San Vincenzo de Paoli a Massagno, ci ha lasciato lo scorso 29 dicembre. Grati al Signore per averci dato l'opportunità di condividere con lui il cammino, vogliamo ricordarlo con le parole di don Paolo Solari, parroco di Massagno, del quale riportiamo una parte dell'omelia tenuta in occasione delle esequie. Siamo particolarmente vicini ai familiari in questo momento di distacco terreno e di nuova vita nel banchetto celeste.

Mi è stato insegnato che le ultime parti che l'autore di un saggio scrive, sono la Conclusione e l'Introduzione. Esse sono dunque quelle che bisogna leggere per prime quando si vuole studiare il testo. Perché in esse l'autore, il ricercatore raccoglie in forma sintetica e logica tutto quello che ha scoperto ed elaborato con la sua ricerca e con la sua riflessione.

San Giovanni Evangelista si comporta allo stesso modo nel redigere il suo Vangelo. Già la conclusione, nel 20° capitolo, spiega che le opere di Gesù sono innumerevoli. Ma quelle da San Giovanni raccontate sono sufficienti per credere che Gesù è il Cristo e credendo ricevere la Vita. Senza altri aggettivi. Dunque quella autentica e imperdibile.

San Giovanni ci offre nel Prologo la sintesi della sua esperienza che lo porta a trasmettere la fede che dona vita. Se il Kerigma annunciato da San Pietro a Pentecoste contiene il nocciolo fecondo della Fede cristiana, il Prologo di San Giovanni contiene la sintesi della comprensione del Mistero divino e della Vita, che si matura attraverso l'esperienza di vita che nasce dalla adesione di fede al Kerigma.

La novità assoluta, impensata benché desiderabile, si è manifestata: Il Creatore si fa creatura, il Dio eterno ed invisibile si fa temporale e visibile. L'uomo incontra l'origine e la meta della vita e di ogni cosa.

Tutto cambia: la vita non è più un girare senza senso su sé stessi degli astri e degli astri gli uni intorno

agli altri. La vita terrena non è un ciclo senza senso di nascite, crescite, decrescite e morte per rinascere ancora senza termine.

No. Tutto ha un senso. Un significato e una direzione. Tutto ciò che esiste e noi in esso, è voluto dal Creatore per invitarci ad entrare nell'unico vero circolo senza fine che è la circolazione dell'Amore tra le persone divine della santissima Trinità. E la vita terrena è frutto di questa circolazione, per dirla in parole umane: è il progetto nato dalla sovrabbondanza di amore divino. Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo, lo rivela e lo comunica.

La luce che è un aspetto del mistero divino, di suo si espande e supera le tenebre che sono assorbimento chiuso su se stesso della luce, come all'estremo i buchi neri.

La vita dunque è dono di sé, dono fecondo. Per l'uomo questo si esprime principalmente nell'amore coniugale, poi in quello genitoriale e ancora si allarga in quello sociale, che non è solo filantropia, ma vero amore al bene del prossimo vissuto come carità che fa crescere e maturare.

Eugenio Bigatto ha assimilato la Verità del Mistero negli anni della sua formazione universitaria, nel secondo dopo guerra. Anni in cui la Federazione Universitari Cattolici Italiani, la FUCI, riaffermò il primato della Fede nella formazione degli universitari. Dunque formazione intellettuale scientifica e



umanistica ad alto livello, ma illuminata e indirizzata dalla luce della Fede nel Mistero divino rivelato in Gesù Cristo. Questa formazione impregnò Eugenio e lo accompagnò nel suo cammino di vita rendendolo fecondo in svariati modi.

Arrivato in Ticino entrò nei ranghi dell'Azione Cattolica Maschile, dove salì i gradini delle responsabilità, fino ad assumere la Vice Presidenza in Diocesi. Frequentemente egli visitava i vari circoli di Azione Cattolica, tenendo conferenze su temi di Fede e di impegno sociale. La profonda convinzione di Fede lo portò a fondare una famiglia cristiana. Anche il suo lavoro nell'impresa, come professionista ingegnere elettrotecnico, l'Azienda Elettrica di Masugno, lo visse illuminato dalla Fede. Il suo fare impresa era indirizzato al bene dell'azienda che però passava anche attraverso il bene dei singoli impiegati e operai. Ognuno era importante per lui. E ognuno poteva essere coinvolto nella crescita e nel successo dell'impresa.

Quando l'Azione Cattolica Maschile attraversò un periodo di latitanza, nella maturità degli anni, il suo impegno si indirizzò all'opera caritativa della Conferenza di San Vincenzo de Paoli.

Opera caritativa e non semplicemente filantropica, perché non tampona solo le falle, ma cerca di educare alla responsabilità e all'indipendenza gli assistiti. Qui esercitò ancora tutta la sua generosità umana e cristiana, coltivando sempre però quel primato della Fede imparato negli anni della FUCI. Primato della Fede come luce che alimenta e orien-

ta la Carità. Per cui desiderava che alle riunioni dei confratelli di San Vincenzo non ci fosse solo la preghiera iniziale e finale ben fatta, ma che ci fosse anche il momento formativo dello spirito, con la lettura spirituale che guidava regolarmente lui quando mancava l'assistente.

Riunioni e servizi ai poveri vissuti in spirito di fraternità, conseguenza della esperienza di fede di essere generati da Dio come figli, nel Figlio fatto uomo.

Accompagnare per l'ultimo tratto terreno una persona cara, ci impegna a raccogliere il testimone del bene che Dio ha suscitato nel suo cuore e ha prodigato attraverso di lui.

Facciamo tesoro di quanto di buono Eugenio ha fatto e condiviso. Soprattutto raccogliamo il desiderio di tenere la Fede nel Mistero di Dio rivelato e comunicato in Gesù, Verbo fatto uomo, come la luce che offre ordine e fecondità alla propria vita in tutte le sue dimensioni, familiare, professionale, associativa, sociale. Così Dio ci parla e ci educa, perché possiamo crescere in comunione con Lui e diventare testimoni di Lui, l'Emmanuele, il Dio con Noi.

PREGHIERA DEI VINCENZIANI

*Signore, fammi buon amico di tutti.
Fa' che la mia persona ispiri fiducia:
a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe cominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.*

*Signore aiutami,
perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.*

*Signore, aiutami ad accorgermi subito:
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.*

*Signore, dammi una sensibilità
che sappia andare incontro ai cuori.*

*Signore, liberami dall'egoismo,
perché li possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello
che mi fai incontrare.*



Ogni anno si celebra la settimana per l'Unità dei cristiani Essere fratelli nonostante le differenze dottrinali

di don Sandro Vitalini

Si prega sempre per l'unità dei cristiani. Ma quando avverrà?

Personalmente ritengo che l'unità sia già realtà, dove si accetta l'ordine di Cristo: "Che siano una cosa sola" (Giovanni 17, 8).

Una comunità che proclama Dio Padre e Figlio e Spirito Santo e Gesù, il Figlio fatto uomo per rivelarci che siamo tutti chiamati a vivere eternamente nel suo amore, è Chiesa. Le differenze dottrinali, che poi ci sono, non ledono l'unità fondamentale di questa fede comune.

Ritengo dunque sorelle tutte le Chiese che si riconoscono in questa fede. Purtroppo questo riconoscimento vicendevole non c'è ancora e il fatto è gravissimo: come cristiani annunciamo l'amore e siamo tra noi divisi: ci troviamo nella situazione di un venditore di prodotti che fanno crescere i capelli, ma lui è calvo!! Il mio sogno è questo: che i responsabili delle varie Comunità cristiane si impongano l'un l'altro le mani per riconoscere la presenza di questo Spirito d'amore che ci affratella.

Non esiste una Chiesa perfetta, mentre le altre sarebbero fasulle. Esistono dei cristiani che devono prendere coscienza che la loro unità, pur nelle diversità, è l'unica forza che possono presentare al mondo, se vogliono parlare in nome di Gesù, Figlio di Dio. Questa unità dovrebbe allora esprimersi nella frazione del Pane. Nel Pane eucaristico noi esprimiamo la nostra fraternità.

Bisogna che le Chiese compiano un gesto di umiltà e di contrizione, riconoscendo che è il peccato che le ha divise. Già oggi una famiglia composta da un coniuge evangelico e uno cattolico può anticipare

l'unità, partecipando alla liturgia e alla vita delle due Chiese.

Un "matrimonio misto" non dovrebbe causare l'allontanamento della coppia da ogni vita religiosa, ma l'annuncio profetico di come dovrebbe essere la Chiesa del domani. O noi arriveremo a questa unità o spariremo.

Ci vengono già oggi offerte delle statistiche che ci parlano di una progressiva sparizione del cristianesimo nel mondo. O siamo sale e luce per tutti o veniamo buttati fuori (Matteo 5,13-16).

Mi auguro che chi mi legge avverta che la sua vocazione di battezzato è quella di incarnare il Vangelo dell'amore, affinché tutti vedano la bellezza della sua luce e rendano gloria al Padre dei Cieli (Matteo 5,16).

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

Dagli Atti degli Apostoli

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in loro e tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo.



Ogni mercoledì

Il club del Vangelo (unitario)

Presso il Centro Pastorale San Giuseppe, Via Cantonale 2A a Lugano, dalle 18.00 alle 19.00. La partecipazione è aperta a tutti, anche a coloro che non possono garantire una partecipazione regolare. Suonate e vi sarà aperto.



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Beatrice Brenni
Davide De Lorenzi
Pietro Invernizzi
Monica Mautone
Giulio Mulattieri
Prisca Vassalli

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEER
VISION
visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch